

EFFETTI IM-MATERIALI DELLE NARRAZIONI
MEDIATICHE DEL FENOMENO MIGRATORIO.
CRITICITÀ E SGUARDI ALTERNATIVI SUI DISCORSI D'ODIO

Federica Piangerelli
Università degli Studi di Macerata
f.piangerelli@unimc.it

Abstract: The paper aims to examine the correlation between the alarming and stigmatizing narratives of the migration, spread via the new media, and the mushrooming of xenophobic speeches online. The Italian media address the migration primarily according to the *frame* of illegality and criminality. This dynamic contributes to colonize, in negative, the “collective imaginary”, but also to direct the relational schemes, as evidenced by the increase in hate speech against migrants. Therefore, my aim is to identify potential scenarios suitable at reorienting the public debate around the migration and also to elaborate counternarratives and/or alternative narratives to encourage a new social, political and cultural attitude towards the migration, against any form of dangerous simplification.

Keywords: racism; hate speech; social media; infosphere; onlife.

Se le persone definiscono una situazione come reale, saranno reali i suoi effetti.
William Thomas

Il contributo intende indagare l'eventuale relazione tra le narrazioni mediatiche dei processi migratori e l'incremento di atteggiamenti xenofobi, diffusi in larga parte sulla Rete.

Dopo avere esaminato alcune criticità legate a tale questione, l'articolo si propone di individuare possibili strategie finalizzate a contrastare, per quanto è possibile, questa tendenza pervasiva.

1. Alcune questioni introduttive

In via introduttiva, è necessario delineare i principali cambiamenti causati dalla rivoluzione di Internet, per tracciare la cornice in cui si inscrivono le problematiche al centro della presente indagine.

1.1 Una nuova dimensione ontologica

L'avvento delle nuove tecnologie e la diffusione pervasiva della Rete hanno determinato una rivoluzione ontologica.¹ Infatti, nella contemporaneità, gli esseri umani si sono scoperti «agenti informazionali interconnessi» (Floridi 2020: 15), cioè individui “portatori di dati”, collocati in un ambiente condiviso sia con altri soggetti biologici che con i *device* ingegneristici. A tale spazio fluido e interconnesso, che dialettizza il piano reale e materiale dell'essere con quello virtuale e immateriale, il filosofo Luciano Floridi dà il nome di *infosfera* (Floridi 2017: 44-45).

Dunque, il nesso ormai inscindibile tra questi due livelli determina la moltiplicazione di luoghi strutturalmente ibridi in cui si vivono esperienze che sempre Floridi definisce *onlife*: il mondo online trabocca in quello offline con cui si fonde, generando un luogo intimamente duplice, districato tra Rete e realtà (Floridi 2017: 47).

1.2 I social media come punto di incontro tra reale e virtuale

In questa nuova ontologia, il cui tratto distintivo è l'informazione, occupano un ruolo centrale le *Information and Communication Technologies* (ICT). In particolare, queste paiono dotate di potere ontico: creano ambienti e disegnano scenari di senso, incidendo sul modo in cui la persona concepisce il mondo che abita, pensa sé stessa e si relaziona con l'alterità, facendo esperienze sempre secondo il paradigma dell'*onlife*.

Un ottimo esempio di tali dinamiche è offerto dai *social media* che sono caratterizzati da orizzontalità e interattività (Ceron, Curini e Iacus 2014: 1-2), in quanto piena espressione del Web 2.0. L'utente, infatti, non è più un semplice fruitore di contenuti altrui ma ne propone egli stesso. Nel settore dell'informazione, quindi, questa logica ha scardinato l'impianto verticale dei *mass media* tradizionali (TV, giornali, radio), in favore di una struttura reticolare, pervasiva e multidirezionale.

In questo senso, inoltre, il soggetto è incastonato in una diversa tipologia di rete sociale, relativa tanto alle forme di comunicazione-informazione di massa quanto a quelle prettamente interpersonali. Infatti, grazie ai *device* tecnologici, egli può entrare in contatto con interlocutori sconosciuti, distanti nello spazio e nel tempo, e ciò delinea nuove forme dello “stare insieme”. Dunque, l'elaborazione dell'intersoggettività accade in misura sempre maggiore in uno spazio ibrido, im-materiale. Senza prescindere dai luoghi concreti di connessione,

¹ Le tecnologie, infatti, sono «*re-ontologizzanti*, cioè modificano la natura intrinseca (l'ontologia) di quello che toccano» (Floridi 2020: 14).

le piattaforme *social* sono lo strumento da cui dipendiamo per promuovere o distruggere relazioni, per incentivare l'inclusione o l'esclusione, per comunicare nel bene o nel male: sono uno degli assi portanti della vita sociale (Silverstone 2009: 260).

Si profila, quindi, la necessità di una riflessione critica intorno alle contemporanee società dell'informazione, sviluppate nel segno dell'*onlife*. In particolare, ci si propone di capire se e in che misura le narrazioni mediatiche dei processi migratori – diffuse soprattutto attraverso le ICT – orientino la percezione collettiva e i comportamenti social(i) verso i soggetti migranti, considerandole epifenomeno di una tendenza più generale di matrice razzista.

2. *Narr-azioni distorte del fenomeno migratorio*

Il razzismo è multiforme e si annida anche laddove sembrerebbe non esserci. Occorre, quindi, affrontare il problema nella sua complessità illuminandone i diversi profili e le varie direzioni in cui continua a diffondersi.

Data l'ampiezza teorica del tema, una possibile direzione di approfondimento è offerta proprio dai meccanismi sottesi alla narrazione mediatica del fenomeno migratorio. Nel contesto italiano, infatti, si parla di “circolo vizioso del razzismo” (Rivera 2020: 143-157) perché il tema è ordinariamente inserito nei *frame* della criminalità, dell'illegalità e dell'emergenza (Maneri 2009: 47), raccontato con una “retorica della paura”, nonché strumentalizzato da alcuni gruppi politici (Dal Lago 1999: 43; Camera dei Deputati 2017: 86).

Muovendo dall'assunto che prima ancora di essere discriminate nei fatti le persone migranti sono discriminate dalla retorica con cui la nostra società le rappresenta, la questione può essere approfondita come segue.

2.1 *La colonizzazione dell'immaginario collettivo*

Il clima razzista che serpeggia in Italia ha un carattere strutturale e sistemico (Rivera 2020: 7-21). È alimentato, infatti, da ragioni *storiche*, per esempio la mancata riflessione sul proprio passato coloniale, *politiche*, per le norme discriminanti verso gli stranieri (Bartoli 2012; Ricucci 2018),² *economico-sociali*, dal ritardo cronico nel percepirsi come Paese d'immigrazione e, di riflesso, l'assenza di un'autocritica della cosiddetta “società di accoglienza”, passando per

² In questo senso si parla di “razzismo istituzionale”. Un esempio significativo è la legge in materia di “Cittadinanza” (L. 91/1992) che, fondata sulla trasmissibilità per discendenza (*ius sanguinis*), fa dell'Italia una nazione su base etnica. La principale categoria colpita è quella delle cosiddette “seconde generazioni”, cioè dei figli di immigrati nati e cresciuti nel territorio italiano ma che, al compimento dei diciotto anni, si scoprono “non italiani” e costretti a un tortuoso *iter* burocratico per assumere tale “soggettività politica”.

la creazione dei quartieri-ghetto, all'impiego dei/delle migranti come forza lavoro nei settori proletarizzati. Solo per menzionare alcuni degli aspetti più significativi. Le narrazioni mediatiche del fenomeno migratorio sono, a un tempo, *causa* ed *effetto* di questo scenario sociopolitico, contribuendo alla diffusione e al consolidamento di pregiudizi e stereotipi. Infatti, nei *media*, sia tradizionali sia nuovi, il migrante è per lo più adulto e maschio³ ed è rappresentato come violento, causa di insicurezza e di disturbo della quiete, potenziale criminale e terrorista, integralista, incapace di rispettare le regole della convivenza civile, invasore indecoroso degli spazi pubblici cittadini ma anche portatore di malattie. A questo proposito è significativa la logica razzista che si è innescata rispetto alla recente emergenza sanitaria di Covid-19, intorno al nesso "migrante-untore" (Naletto 2020). In breve, il migrante è la prima minaccia per il Paese. Al contrario, quando le narrazioni si focalizzano sulla donna migrante la tratteggiano come una figura morale, innocua, priva di *agency* e di voce, più facilmente integrabile nel tessuto sociale di accoglienza e più malleabile dalla cultura che la emancipa. Invece, quando questa non rientra in tali stereotipi scompare dal discorso pubblico. Pertanto, poiché straniera e donna, la migrante è doppiamente "non persona", resa oggetto tanto della retorica razzista quanto di quella sessista (Frisina 2020: 55-65; Pinelli 2019). Infine, a rafforzare tale immagine distorta sono i registri narrativi dai toni allarmanti, che dipingono la migrazione come un'emergenza permanente (Camera dei Deputati 2017: 84; Ambrosini 2020: 3-4).

Nonostante il contatto con la realtà sia obnubilato, tale dinamica è in grado di plasmare l'immaginario collettivo. Il seguente esperimento offre un esempio significativo (Dambone e Monteleone 2019: 62-63). A un campione di centocinquanta persone italiane è stata sottoposta un'intervista anonima per conoscere i loro pareri rispetto al nesso "immigrazione-criminalità" e per testare se avessero mai avuto un'esperienza diretta con un/a migrante. I risultati hanno mostrato che i soggetti, tutti fruitori dei principali mezzi di comunicazione (giornalismo televisivo e online), ritengono l'immigrazione la prima causa dell'aumento del tasso di criminalità in Italia. Inoltre, il 33% degli intervistati ravvisa un incremento del proprio senso di insicurezza, nonché l'insorgere di sentimenti razzisti. Invece, i dati ufficiali confermano la diminuzione dei reati imputabili agli stranieri che, per giunta, risultano essere del tutto esigui se confrontati con quelli commessi dagli autoctoni.

In conclusione della ricerca è stato possibile affermare che la pericolosità percepita dei cittadini immigrati è superiore rispetto a quella effettiva e i

³ Infatti, le narrazioni mainstream dei processi migratori sono sbilanciate sui soggetti maschili e ciò implica una parziale invisibilizzazione della donna migrante che, tuttavia, è una componente sempre più massiccia, come testimoniato da una corretta lettura dei dati statistici.

responsabili di quest'errata impressione sono i mezzi di comunicazione (Dambone e Monteleone 2019: 63).⁴

2.2 L'ostilità in Rete

Restrignendo il *focus* dell'indagine sull'ambiente virtuale, si constata che il discorso razzista è sempre più pervasivo (Ziccardi 2016: 81). Le piattaforme *social*, infatti, sono una facile cassa di risonanza per i messaggi xenofobi. Malgrado queste esternazioni non siano rappresentative della totalità della Rete, esse esprimono comunque un *trend* dominante. In questo spazio im-materiale, insicurezze e paure non solo si amplificano ma si traducono in una «proliferazione policentrica dell'“hate speech”» (Bontempelli 2014: 80).

Quello dell'*hate speech* è un concetto di difficile definizione (Lunaria 2019: 5-7; Pasta 2018; Ziccardi 2016: 78) perché sussume esternazioni così variegate che rischia di essere “vuoto”, compromettendo una corretta comprensione delle dinamiche che lo innervano. Tuttavia, stando al Comitato dei Ministri del Consiglio Europeo (Raccomandazione n. 20, 30 ottobre 1997), questo comprende «tutte quelle forme espressive che diffondono, incitano, promuovono o giustificano odio razziale, xenofobia, antisemitismo o altre forme di odio basate sull'intolleranza, compresa quella espressa da nazionalismo aggressivo ed etnocentrismo, la discriminazione e l'ostilità contro le minoranze, i migranti e le persone di origine straniera».

In Rete, quindi, data la partecipazione im-mediata degli utenti (Dal Lago 2017: 75-91),⁵ i discorsi ostili contro i/le migranti dilagano con una rapidità disarmante. Conferma tale tendenza, per esempio, la Mappa dell'Intolleranza 4.0,⁶ elaborata dal Vox – Osservatorio Italiano sui Diritti, in cui sono raccolti i risultati della rilevazione dell'odio online, condotta nel periodo da marzo a maggio 2019.⁷ Oltre a provare la veridicità del “circolo vizioso del razzismo”, per l'evidente correlazione tra discorsi politici e ruolo dei *media*, la mappa fotografa un aumento esponenziale dell'*hate speech* sulle piattaforme *social*. In particolare, nella classifica dell'intolleranza svetta la voce “xenofobia”, per la quale si registra

⁴ Occorre precisare che gli autori dell'esperimento imputano tale distorsione ai soli mezzi di comunicazione. Invece, stando al paradigma “ampio” qui assunto, si ritiene più opportuno indicare i *media* come una tra le molteplici componenti che alimentano il clima razzista.

⁵ In merito, Dal Lago ritiene che lo stile delle discussioni online è spesso *tangenziale*, perché prosegue verso altre traiettorie rispetto all'argomento trattato, *identitario* e *oppositivo*, perché si tende ad affermare la propria identità in opposizione a un altro punto di vista/ideologia, assunto come interlocutore ideale. Complice dell'aumento di conflittualità in Rete è proprio la maggiore interattività degli utenti.

⁶ Da quattro anni, il Vox – Osservatorio Italiano sui Diritti realizza una Mappa dell'Intolleranza, analizzando i messaggi di odio presenti soprattutto su Twitter. Le quattro mappe finora realizzate sono disponibili online.

⁷ Si tratta di un periodo conciso ma significativo perché contestuale alla campagna elettorale in vista delle elezioni europee di maggio 2019.

un incremento del 15,1% rispetto al 2018. Inoltre, sul totale dei messaggi che hanno per oggetto i/le migranti, il 66,7% sono di avversione e ostilità, mentre tra i tweet negativi complessivi, cioè compresi anche quelli rivolti ad altre categorie come “donne”, “ebrei”, “musulmani”, “disabili”, “islamici” e “omosessuali”, quelli contro i/le migranti sono il 32%: un *hater* su tre si scatena contro lo straniero.

Il dato preoccupa nella misura in cui testimonia di una crescente xenofobia “popolare” che si esprime in una sorta di «oralità scritta» (Meloni e Zanotelli 2020: 25), densa di giudizi emotivi, (quasi) privi di fondamento razionale. La Rete e i *social network*, infatti, inducono facili esternazioni intolleranti, che non sono avallate da un pensiero responsabile e attento alle possibili conseguenze delle stesse. Dunque, l'*hate speech* virtuale, in un senso, appare debole e superficiale, perché carente di valide argomentazioni, in un altro, invece, sempre più diffuso e imperante, fino a banalizzare il rifiuto del diverso (Pasta 2020: 18-19).⁸

Tuttavia, una corretta lettura di tale fenomeno non dovrebbe isolarlo dallo schema più ampio di cui è parimenti causa ed effetto. La ripulsa dello straniero, infatti, rimane una caratteristica idiomatica della società nella sua interezza, che ha radici profonde, di varia natura.⁹

2.3 Una visione d'insieme

Dal quadro appena delineato si possono ricavare i seguenti guadagni teorici. In primo luogo, risalta il ruolo dei *media* nella costruzione dell'immaginario collettivo. Questi, infatti, si caricano di valore “ambientale” (Silverstone 2009: 8-9), poiché creano ambienti sociali e veicolano strategie cognitive e interpretative attraverso cui, poi, i fruitori si avvicinano ai contesti reali. Si potrebbe affermare che gli individui sono portati a osservare «la realtà attraverso i media, cioè operano distinzioni sociali a partire dal punto di vista dei media» (Infante 2012: 449). Pertanto, le narrazioni stigmatizzanti del fenomeno migratorio trasformano il binomio “migrante-minaccia” da risorsa simbolica a verità oggettiva, secondo un processo che prende avvio già a livello semantico, per l'utilizzo di registri comunicativi divisivi. Emergono, quindi, le prime barriere, quelle linguistiche, che reificano «la distinzione puramente empirica tra noi e loro in una contrapposizione ontologica, cioè tra mondi radicalmente opposti» (Maneri 2009: 43). Le parole disumanizzanti hanno potere ontico poiché ipostatizzano la differenza tra autoctoni e allogeni in un nesso sclerotizzante, rafforzato da sentimenti generalizzati e infondati di paura e insicurezza.

⁸ A questo proposito, Pasta parla di “razzismo con razze ma senza credibilità”, mostrando che gli autori di espressioni virali deumanizzanti sono i primi a non credere alla veridicità delle stesse: chiaro indice della banalizzazione del discorso razzista nel sentire comune.

⁹ Cfr. *infra* 2.1 *La colonizzazione dell'immaginario collettivo*.

Ma le narrazioni possono condizionare le azioni. Infatti, l'immagine dei soggetti migranti, sedimentata nel pensiero comune, è determinante nell'indirizzare gli schemi relazionali nei confronti di questa categoria: se positiva, gli atteggiamenti saranno più propensi all'apertura e alla collaborazione, viceversa, se negativa, saranno improntati all'ostilità e, in ultima istanza, alla violenza. Emerge, infatti, che le relazioni intersoggettive sulle piattaforme *social* si esplicano in modalità che vanno oltre le usuali forme di dialogo e confronto. Le "piazze virtuali" si rivelano spazi di germinazione incontrollata dell'*hate speech* contro i/le migranti, detonatori e bersagli critici a un tempo. Il punto è che «dal virtuale al reale, il passo è breve: anzi, l'odio in rete è un fatto dannatamente reale e ha la forza di un illimitato contagio» (Andrisani 2014: 121). A questo proposito conviene distinguere i vari sensi in cui si declina il nesso narrazione-azione rispetto all'intolleranza in Rete. Un ottimo riferimento è la *Piramide dell'odio* (Camera dei deputati 2012: 82-84), che mostra la concatenazione tra i diversi livelli del razzismo, secondo un climax ascendente: da un linguaggio ostile normalizzato, si passa a esternazioni discriminanti che non restano relegate alla sola dimensione verbale ma possono tradursi in atti di violenza fisica, fino ai genocidi e alle atrocità di massa.

Stando a questa linea interpretativa, l'*hate speech* sui *social media*, lungi dall'essere smaterializzato, si carica di un certo grado di fisicità (Tsesis 2001: 836), ma in un duplice senso. Da un lato, perché tali piattaforme esemplificano la nuova dimensione ontologica in cui il confine tra online e offline si è dissipato (*onlife*).¹⁰ Pertanto, anche la xenofobia "virtuale" va assunta nella sua gravità, come problema concreto. Dall'altro, perché gli stessi discorsi d'odio possono incentivare effettive dinamiche sociali improntate alla discriminazione e all'aggressività contro i/le migranti.

Allargando l'angolo visuale, da entrambi gli scenari trapela un innesto tra il razzismo istituzionale, quello mediatico e ordinario, così robusto da modellare una *Weltanschauung* il cui asse portante è l'idea dell'estraneo come nemico assoluto. Il (possibile) retroterra teorico di quest'impostazione concettuale è il cosiddetto *razzismo differenzialista* (Taguieff 1999: 47-54 e 112). Tale prospettiva sostituisce l'argomento dell'ineguaglianza biologica tra le razze con l'*ipostatizzazione* della differenza in nome di una rivendicazione identitaria a carattere etnico. Pertanto, la cultura (costumi, lingua, religione, origine) si essenzializza in una sorta di "seconda natura", eletta a criterio per gerarchizzare gruppi sociali eterogenei (Rivera 2020: 23-36).

¹⁰ Cfr. *infra* 1.2 *I social media come punto di incontro tra reale e virtuale*.

3. Possibili sguardi alternativi

In questi paragrafi conclusivi, si intende individuare possibili percorsi atti a contrastare le criticità messe in evidenza perché, anche se radicate, non sono ineludibili.

3.1 La necessità di un'azione polifonica

Decostruire la retorica xenofoba è un compito complesso, perché – come si è detto – espressione di una problematica insidiata in modo capillare nella società contemporanea. Pertanto, si rivela necessaria un'azione polifonica, ipoteticamente articolata lungo due direttrici principali: l'una giuridico-politica, l'altra socio-culturale.

La prima prospettiva potrebbe prevedere diversi interventi normativi volti ad affermare i diritti umani e promuovere politiche migratorie che riconoscano la complessità di tale fenomeno (Ambrosini 2020: 131-165). Per esempio, sarebbe auspicabile l'emendamento della legge sulla “Cittadinanza” (L. 91/92), difficile a venire anche a causa di inadempienze politiche, fossilizzate in dibattiti sterili. La riforma sarebbe un passaggio, oltretutto simbolico, significativo sul piano materiale della vita delle “seconde generazioni”.¹¹ Inoltre, urge un intervento normativo per arginare l'*hate speech* online, malgrado sia giuridicamente delicato e ambivalente. Occorre, infatti, salvaguardare parimenti il principio di uguaglianza e di libertà di parola nello spazio neutro della Rete. Il contrasto tra questi principi dà adito a uno scontro politico che può essere facilmente strumentalizzato da forze populiste, interessate a fortificare il clima xenofobo (Ziccardi 2016: 11-18, 213-215).¹²

Tuttavia, questa prospettiva potrebbe essere più efficace se sorretta da una strategia culturale, volta a riorientare il dibattito pubblico. Pertanto, è richiesto maggiore attivismo nell'educazione alla competenza mediale (*media literacy*), per fornire agli utenti strumenti critici utili per districarsi nella molteplicità di sollecitazioni provenienti dai nuovi *media*, verso una cittadinanza digitale consapevole. La società civile, il mondo dell'informazione e della ricerca sono da tempo impegnati in questo compito, proponendo azioni di monitoraggio e

¹¹ Negli ultimi anni, numerosi ragazzi e ragazze si sono resi sempre più protagonisti in prima persona nel dibattito, on e offline, in tema di discriminazioni razziste in senso ampio. Si ricordano, per esempio, la Rete G2 – Seconde Generazioni, parte del progetto Razzismo Brutta Storia (portali disponibili online), fino alle recenti mobilitazioni internazionali su eco del movimento Black Lives Matters, in seguito all'uccisione dell'afroamericano George Floyd da parte di un agente di polizia, a Minneapolis, nel maggio 2020.

¹² Un ottimo esempio è la *loi Avia* in Francia, che dal 2019 è al centro di un acceso dibattito politico e un tortuoso *iter* parlamentare.

mappatura dei messaggi di odio online,¹³ insistendo sull'importanza di un'informazione corretta¹⁴ e avviando campagne di sensibilizzazione.¹⁵

In tal senso, un possibile strumento è rappresentato anche dalle contro-narrazioni o dalle narrazioni alternative, diffuse proprio sulla Rete, riconosciuta come mezzo efficace nel contrasto all'odio (Ziccardi 2016: 223-227). Le prime, di carattere reattivo, propongono una decostruzione che si esplica sullo stesso terreno delle rappresentazioni da confutare. Le seconde, invece, dal valore propositivo, mirano a elaborare discorsi altri riguardo questi stessi temi (Lunaria et al. 2019: 40).¹⁶ Entrambe convergono nella valorizzazione della complessità dei processi migratori.

3.2 Una prospettiva filosofica

Anche la filosofia, perché pensiero critico che decostruisce l'ovvio e fa implodere ciò che pretende di essere normativo, può rivelarsi un mezzo valido con cui proporre nuovi linguaggi per la migrazione.

Una possibile¹⁷ strategia discorsiva potrebbe focalizzarsi sulla nozione di *soggettività migrante*, categoria che valorizza l'individualità e il vissuto dello straniero. In effetti, questo concetto consente di considerare il/la migrante non un'entità astratta e afona ma, per esempio, protagonista di un processo di immigrazione ed emigrazione, con un vissuto e una storia specifici.¹⁸ Quindi, per riabilitare nel dibattito pubblico anche le "ragioni degli altri", non più intesi come oggetti di cronache impersonali, potrebbe rivelarsi utile *decentrare lo sguardo*, adottando registi narrativi che vadano oltre i costrutti etnocentrici. Lo scopo è capire che lo straniero non è tale "in sé" e "in assoluto" ma sempre rispetto a un

¹³ Per esempio, il Vox – Osservatorio Italiano sui diritti. Oppure il sito Cronache di Ordinario Razzismo che dal 2011 si propone di denunciare le varie forme e i diversi casi di "razzismo quotidiano", dalla società civile alle istituzioni, dalla carta stampata a Internet.

¹⁴ Per esempio, il protocollo deontologico promosso dall'Associazione Carta di Roma, finalizzato a un'informazione corretta concernente i richiedenti asilo, i rifugiati, le vittime di tratta e i migranti, sottoscritto dal Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Giornalisti e dalla Federazione Nazionale della Stampa Italiana.

¹⁵ Per esempio, il No Hate Speech Movement supportato dal Consiglio d'Europa nella sensibilizzazione dei giovani contro l'odio online, attivo anche in Italia. Oppure, l'associazione no-profit Parole O_Stili, fondata a Trieste nel 2016, che collabora con scuole, università, imprese e istituzioni nazionali e territoriali per diffondere pratiche virtuose di comunicazione virtuale.

¹⁶ Tuttavia, le narrazioni alternative sembrano preferibili perché cercano di presentare uno sguardo diverso e nuovo sul tema. Invece, le contro-narrazioni, poiché decostruiscono quelle dominanti, rischiano di rafforzare la visione del mondo che queste sostengono.

¹⁷ Le considerazioni che seguono non hanno pretesa di esaustività ma intendono tracciare una linea concettuale che meriterebbe un approfondimento.

¹⁸ In questo senso, è imprescindibile l'insegnamento di Sayad: «immigrazione qui ed emigrazione là sono le due facce indissociabili di una stessa realtà, non possono essere spiegate l'una senza l'altra. Queste due dimensioni dello stesso fenomeno non sono separate e rese autonome che per mezzo di una decisione» (Sayad 2002: 9).

determinato contesto in cui si confronta con persone che si scoprono straniere a loro volta.¹⁹ Detto altrimenti, autoctoni e allogeni si rivelano i poli di un *unico* nesso dialettico che si definiscono per il loro stesso intrecciarsi e contrapporsi. Perciò ripensare le migrazioni significa mettere in discussione anche la società di accoglienza, con le categorie e i meccanismi che la regolano. Questi, infatti, sembrano aprire all'eterogeneità secondo circuiti chiusi e asimmetrici, che tendono a mantenere lo straniero in una posizione subordinata e ben definita. Il/la migrante, invece, prorompe come un'alterità non ascrivibile a schemi univoci e aprioristici perché figura perturbante.²⁰ Incontrarlo/a attiva dinamiche relazionali complesse: ammalia, per la sua diversità, spaventa perché questa stessa diversità può rivelarsi una minaccia.²¹

Dunque, a livello teorico, tale enigmaticità potrebbe motivare una *nuova prospettiva sulla differenza*, (Ambrosini 2020: 24-26; Frisina 2020: 165-208) per scardinare l'impianto escludente che innerva il razzismo differenzialista.²² Occorre una chiave di lettura che ricerchi una difficile via mediana tra l'assolutizzazione e la relativizzazione della diversità, riconoscendone il valore originario e pervasivo nella struttura sociale.²³ A questo livello, infatti, la differenza è inaggrabile e si declina in una trama variegata di somiglianze e dissomiglianze, che potrebbe essere descritta con la categoria di *prossimità*. Questa, infatti, suggerisce una "vicinanza nella distanza", cioè rimanda a un nesso che *unisce e separa*. Tale dialettica appare evidente nel caso della soggettività migrante che turba non perché aliena, quindi radicalmente altra, ma estranea,

¹⁹ «Questo è almeno fuor di dubbio: che lo straniero in sé non esiste, né esiste lo straniero in assoluto. [...] Perciò lo straniero è sempre determinato e contestuale. Si potrebbe perfino dire che "straniero" non significa altro che una relazione» (Di Cesare 2018: 151).

²⁰ «L'immigrazione o, in altri termini, la presenza in seno alla nazione di "non-nazionali" (che sono più di semplici stranieri in rapporto alla nazione), perturba l'intero ordine nazione, confonde la operazione o la linea di frontiera tra ciò che è nazionale e ciò che non lo è, perturba e confonde l'ordine fondato su questa separazione. Inoltre, intacca l'integrità di tale ordine, la sua purezza o perfezione mitica e dunque il totale compimento della logica implicita in esso» (Sayad 2002: 369).

²¹ Infatti, la presenza dello straniero «prima di ogni ulteriore specificazione è per noi sorgente di interrogazioni. Più ancora, è fonte di una insuperabile inquietudine. [...] Questa relazione, in quanto relazione con l'*altro*, non potrà che essere costitutivamente *in-sicura*. La minaccia che avvertiamo è solo un'altra espressione del suo essere un enigma. [...] Di fronte a lui, restiamo costantemente in allarme, perché non sappiamo, non possiamo sapere, come si scioglierà l'*equivoco* che è in lui. Di più: perché ci rendiamo conto che, in realtà, quell'*equivoco* non potrà mai essere compiutamente risolto, mai quell'enigma cesserà di interrogarci» (Curi 2010: 7-8).

²² Cfr. 2.3 *Una visione d'insieme*.

²³ «Sul piano immateriale dei messaggi dei media ma anche su quello fisico della compresenza delle persone, possiamo scegliere di accettare e di regolare le differenze che ci distinguono dagli altri o possiamo scegliere di separarle; ma non possiamo scegliere di sottrarci al confronto con esse. La nostra è la società delle differenze inevitabili. Dobbiamo domandarci: le differenze – tutte quante, nessuna esclusa – ci minacciano? O invece, accanto a una quota di possibile danno, molte differenze contengono in sé rilevanti opportunità? Si tratta di quesiti complessi, ai quali non esiste una risposta univoca» (Battistelli 2019: 22).

ovvero esterna alla società di accoglienza e non per questo incapace di generare relazione. Infatti, l'identità dello straniero non è cristallizzata ma sempre situata, cioè determinante e determinata da uno specifico scenario sociale.

Dunque, l'«inquietante prossimità» (Curi 2010: 21) dello straniero si configura come il crinale lungo cui corrono prospettive ermeneutiche opposte.²⁴ Si possono accentuare solo gli aspetti che legano o solo quelli che separano e proporre una lettura scorretta perché unilaterale. Oppure si può lavorare in entrambe le direzioni per registrare tanto le affinità quanto le divergenze e capire come queste si intersechino *a partire da una base comune che riconosce pari importanza a tutti i soggetti implicati*. Proprio questa movenza argomentativa, per quanto più complessa, si potrebbe rivelare efficace: secondo un'*ottica relazionale*, dischiude molteplici orizzonti di senso volti a rendere ragione dei vari aspetti del fenomeno migratorio che, seppur diversi, sono parimenti centrali.

Concludendo, quindi, si può affermare che per raccogliere una delle sfide più urgenti della contemporaneità, delineata in queste poche pagine, occorre disegnare sentieri innovativi di relazione con la differenza che siano costruiti attorno alla sinergia tra buone pratiche e narrazioni responsabili, nella consapevolezza che «creare nuovi alfabeti non significa soltanto trovare segni per le cose, ma significa decifrare i segni altri, capire le voci estranee. Perché ciò avvenga non basta più un'intelligenza aggiornata, ma un'intelligenza capace di salto, librata nel vuoto tra passato e futuro» (Natoli 2010: 44).

Riferimenti bibliografici

AMBROSINI, M.

2020 *L'invasione immaginaria. L'immigrazione oltre i luoghi comuni*, Laterza, Roma-Bari.

ANDRISANI, P.

2014 «Il perverso intreccio tra odio reale e odio “virale”», in Lunaria (a cura di), *Cronache di ordinario razzismo. Terzo libro bianco sul razzismo in Italia*, Open Society Foundations, Roma, 115-122.

BARTOLI, C.

2012 *Razzisti per legge. L'Italia che discrimina*, Laterza, Roma-Bari.

BATTISTELLI, F.

2019 *La rabbia e l'imbroglio. La costruzione sociale dell'immigrazione*, Mimesis, Milano-Udine.

BONTEMPELLI, S.

2014 «Rom e sinti: la normalità del razzismo. La “questione rom” dopo l'approvazione della Strategia nazionale di inclusione», in Lunaria (a cura di), *Cronache di ordinario razzismo. Terzo libro bianco sul razzismo in Italia*, Open Society Foundations, Roma, 65-83.

²⁴ Eco ricorda: «il razzismo, che è la forma patologica di una reazione naturale al cospetto della diversità, nasce dalla prossimità, di fronte a qualcuno che è quasi uguale a noi, al di là di qualche particolare. Il razzismo nasce da un “quasi” e su questo “quasi” prospera» (Eco 2019: 65).

CAMERA DEI DEPUTATI, XVII LEGISLATURA

2017 *Relazione finale. Commissione “JoCox” sull’intolleranza, la xenofobia, il razzismo e i fenomeni d’odio*, www.camera.it/leg17/1313.

CERON, A., CURINI, L., E IACUS, S.M. (A CURA DI)

2014 *Social Media e Sentiment Analysis. L’evoluzione dei fenomeni sociali attraverso la Rete*, Springer, Milano.

CURI, U.

2010 *Straniero*, Cortina, Milano.

DAMBONE, C., E MONTELEONE, L.

2019 *La paura dello straniero. La percezione del fenomeno migratorio tra pregiudizi e stereotipi*, FrancoAngeli, Roma.

DAL LAGO, A.

1999 *Non-persone. L’esclusione dei migranti in una società globale*, Feltrinelli, Milano.

2017 *Populismo digitale. La crisi, la rete e la nuova destra*, Cortina, Milano.

DI CESARE, D.

2017 *Stranieri residenti. Una filosofia della migrazione*, Bollati Boringhieri, Torino.

ECO, U.

2019 *Migrazioni e intolleranza*, La Nave di Teseo, Milano.

FLORIDI, L.

2017 *The Fourth Revolution: How the Infosphere is Reshaping Human Reality* (2014); trad. *La quarta rivoluzione. Come l’infosfera sta trasformando il mondo*, Cortina, Milano.

2020 *The Logic of Information: A Theory of Philosophy as Conceptual Design* (2019); trad. *Pensare l’infosfera. La filosofia come design concettuale*, Cortina, Milano.

FRISINA, A.

2020 *Razzismi contemporanei. Le prospettive della sociologia*, Carocci, Roma.

INFANTE, M.

2012 *Teoria sistemica dei media. Vol. I: Luhmann e la comunicazione. Vol. II: La mosca e la ragnatela. La soggettività nel sistema della rete*, Aracne, Roma.

LUNARIA ET AL. (A CURA DI),

2019 *Words Are Stones. Analisi dell’hate speech nel discorso pubblico in sei paesi europei. Austria, Cipro, Francia, Grecia, Italia e Spagna. International Report*, www.cronachediordinariorazzismo.org/wp-content/uploads/Report-pagine-singole.pdf.

MANERI, M.

2009 «I media nel razzismo consensuale», in G. Naletto (a cura di), *Rapporto sul razzismo in Italia*, Manifesto Libri, Roma, 47-51.

MELONI, A., E ZANOTELLI, F.

2020 «Contrastare l’odio. L’uso dell’antropologia nella comunicazione pubblica tra sentimenti, populismo e impegno pubblico. Un’introduzione», *Antropologia Pubblica*, 6, 1, 21-40.

NALETTO, G.

2020 «Dall’“allarme giallo” ai porti chiusi. Razzismo e xenofobia ai tempi del Covid-19», in Lunaria (a cura di), *Cronache di ordinario razzismo. Quinto libro bianco sul razzismo in Italia*, Open Society Foundations, Roma, 212-219.

NATOLI, S.

2010 *Stare al mondo. Escursioni nel tempo presente*, Feltrinelli, Milano.

PASTA, S.

2018 *Razzismi 2.0. Analisi socio-educativa dell'odio online*, Morcelliana, Brescia.

2020 «L'incitamento all'odio tra online e offline», in S. Pasta (a cura di), *(S)parlare nel web. Razzismo online ed educazione alla cittadinanza*, Guida ISMU, www.ismu.org/sparlare-nel-web/.

PINELLI, B.

2019 *Migranti e rifugiate*, Cortina, Milano.

RICUCCI, R.

2018 *Cittadini senza cittadinanza. Immigrati, seconde e altre generazioni: pratiche quotidiane tra inclusione ed estraneità. La questione dello "ius soli"*, Edizioni SEB, Torino.

RIVERA, A.

2020 *Razzismo. Gli atti, le parole, la propaganda*, Dedalo, Bari.

SILVERSTONE, R.

2009 *Media and Morality: On the Rise of the Mediapolis* (2006); trad. *Mediapolis. La responsabilità dei media nella civiltà globale*, Vita e Pensiero, Milano.

SAYAD, A.,

2002 *La double absence* (1999); trad. *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Cortina, Milano.

TAGUIEFF, P.

1999 *Le racisme* (1997); trad. *Il razzismo. Pregiudizi, teorie, comportamenti*, Cortina, Milano.

TSESIS, A.

2001 «Hate in Cybersapce: Regulating Hate Speech on the Internet», *San Diego Law Review*, 38, 817-874.

VOX – OSSERVATORIO ITALIANO SUI DIRITTI

2019 *La mappa dell'intolleranza 4.0*, reperibile al sito www.voxdiritti.it/la-nuova-mappa-dellintolleranza-4/.

ZICCARDI, G.

2016 *L'odio online. Violenza verbale e ossessioni in rete*, Cortina, Milano.